Nel quarto giorno di lotta

Più treni fermi e stazioni deserte

Anche i dati del ministero dei Trasporti confermano il successo dell'azione - Aderiscono in massa gli iscritti alla CISL - Concluso ieri lo sciopero dei funzionari direttivi

Treni fermi e stazioni deserte ieri, per la nuova giornata di lotta dei ferrovieri, che ha visto la partecipazione oltre che del personale di macchina e viaggiante, anche di quelli di tutte le altre qualifiche: dal personale di stazione a quello degli impianti, da quello delle officine agli impiegati degli uffici.

L'adesione continua a crescere, e nelle qualifiche non viaggianti, ieri, le percentuali hanno largamente superato quelle del primo giorno di lotta. Non è il caso di smentire i dati di comodo di certa stampa filogovernativa o padronale. Lo stesso ministero dei Trasporti è stato costretto a riconoscere, sempre ieri, l'incremento del 3% dei partecipanti allo sciopero e l'aumento del numero dei treni non effettuati durante le 3 ore e mezzo di sciopero: esattamente 1059 sui 1003 del giorno prima

Dalle province e dalle sedi compartimentali giungono, intanto, ordini del giorno e messaggi unitari, di sostegno alla lotta. A Piacenza, per fare un esempio, tutti i militanti della CISL, compresi i capistazione, hanno scioperato compatti.

L'attesa del ministro Jervolino e dei tecnocrati delle F. S. di una «stanchezza» dei ferrovieri è andata delusa. E ancora di più la lotta si accenderà in questi ultimi tre giorni proprio perchè i ferrovieri condannano l'atteggiamento sprezzante del governo. E' di ieri, infatti, l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, di un provvedimento finanziario che disattende le richieste dei ferrovieri.

A parte la considerazione che ogni richiesta viene rispolverata solo quando la categoria è in lotta, il SFI-CGIL osserva che: la misura degli aumenti è inferiore a quella concordata fra sindacati e ministro; la decorrenza (già stabilita al primo luglio u.s.) non è precisata. Altrettanto dicasi per il cosiddetto quinto provvedimento — dato già per approvato nel corso dello sciopero dell'agosto scorso — che prevede solo una spesa di 50-60 milioni, contro i circa due miliardi *stabiliti fin dal 1962*.

E' contro questa politica, questo atteggiamento che i ferrovieri lottano, rivendicando, inoltre, il riassetto delle retribuzioni e la riforma delle F. S.

Il ministro e i tecnocrati delle F S. lungi dal compiere gesti distensivi e responsabili verso la categoria sanno solo organizzare costosissimi servizi sostitutivi (che peraltro nessuno frequenta) che aumentano il danno economico per le F. S.

Ieri è terminato lo sciopero dei funzionari direttivi, durato quattro giorni, con la partecipazione di oltre il 90% degli interessati. Oggi nuova fermata dei treni dalle 9,30 alle 13.

Governo e riassetto

Non vogliono la riforma

Siamo al quinto giorno della settimana di lotta dei ferrovieri, e il governo non ha ancora sentito il dovere di intervenire nella vertenza, che arreca inevitabili disagi alla popolazione e danni all'economia. Le inconsistenti motivazioni di questa intransigenza non celano comunque il tentativo di affermare il blocco delle retribuzioni e delle assunzioni, e il rinvio della riforma strutturale e democratica delle FS. Il governo tenta altresì di imputare a questa lotta strumentali motivi di opposizione al centro-sinistra, e sostiene l'inutilità dello sciopero poichè sarebbe in corso un «costruttivo dialogo» coi sindacati.

Il governo ha proposto infatti di istituire una ennesima Commissione di studio con la partecipazione dei sindacati confederati, ai quali ha chiesto una tregua sine die, in attesa di sanare il deficit FS, subordinando l'accoglimento delle richieste dei ferrovieri al risanamento stesso. Il SFI-CGIL, accogliendo l'iniziativa, ha però chiesto precisi impegni per un primo riassetto degli stipendi conglobati, onde superare e migliorare l'accordo separato CISL-UIL. Ma queste garanzie non sono state fornite, rivelando il carattere dilatorio della proposta, tanto più che tutti gli altri impegni sottoscritti dal '62 ad oggi o non sono stati rispettati, o ne è stato menomato il contenuto, mentre si son deteriorati i rapporti coi lavoratori e se ne sono aggravate le condizioni di lavoro.

E' pertanto paradossale parlare di «costruttivo dialogo» e considerare priva di ragioni la lotta dei ferrovieri, i quali rivendicano un primo riassetto, cioè l'avvio a retribuzioni sganciate dal settore «burocratico» e corrispondenti alle caratteristiche peculiari della prestazione. Negare ciò significa misconoscere che le FS — diversamente da altre amministrazioni statali — forniscono un servizio spiccatamente «industriale», cosa che impone una riforma per far partecipare i lavoratori alla gestione dell'azienda, e una autonomia della stessa rispetto alla pubblica amministrazione.

Sindacato unitario e ferrovieri considerano il riassetto, per l'appunto, non solo una rivendicazione economica ma anche una indispensabile premessa alla riforma democratica dell'attuale burocratica struttura delle FS, riforma che non può essere avviata se non verrà preceduta da una diversa e più funzionale collocazione retributiva e operativa del personale. Con questo indirizzo, che il SFI porta avanti fin dal '60, la categoria rende altresì a soddisfare meglio al servizio di pubblica utilità che le è affidato; per fare delle FS lo strumento principale d'una diversa politica dei trasporti, esaltata nelle sue funzioni sociali e sottratta alle scelte inevitabilmente condizionatrici dei monopoli.

La compattezza dimostrata dai 106 mila ferrovieri anche in quest'ultimo sciopero, come la partecipazione massiccia di iscritti ad altri sindacati, prova come tali obiettivi siano chiari. E prova anche quale poca considerazione abbia fra i lavoratori l'anticomunismo viscerale che tiene solo a mascherare l'adesione della CISL e della UIL alla «politica dei redditi». Come spiegare altrimenti l'atteggiamento delle due confederazioni, che propugnano una evanescente e burocratica pianificazione distributiva — al livello ENI-IRI-parastatale — per oltre un milione di pubblici dipendenti, proprio mentre sottoscrivono lo accordo separato che misconosce le caratteristiche tipiche del lavoro dei ferrovieri, e dimostra come il governo non voglia far chiarezza in materia di retribuzioni e di riforma nella pubblica amministrazione?

Chiara è la posizione della CGIL, che riconosce l'esigenza di una pianificazione nel pubblico impiego, ma sostiene che il riassetto va affrontato e risolto in modo articolato, con tempi e contenuti diversi da settore a settore, in piena autonomia e conformandosi alle condizioni proprie a ciascuna amministrazione e azienda. Se è quindi positivo che il governo sia nuovamente accorto della esistenza del problema «riforma delle FS», è ingenuo pensare che sindacato e ferrovieri subordinino il riassetto e il trattamento ai «tempi lunghi» che si dice — occorrono per sanare il rinnovamento aziendale. Così agendo, il governo dimostra di non voler tener conto della realtà, di vivere d'illusioni circa i ferrovieri, di star creando nuova confusione sul modo doloroso a sdipanare la matassa del riassetto. Non vale trincerarsi dietro la scusa che il governo non può accedere alle richieste di un solo sindacato. Il fatto è piuttosto che questo sindacato non è disponibile per la «politica dei redditi», per misure congiunturali pagate dai lavoratori, per bloccare retribuzioni e assunzioni.

Questo nostro sindacato, a nome della maggioranza dei ferrovieri, riconferma viceversa che con la lotta in corso intende contribuire ad una politica di riforme strutturali e di programmazione antimonopolistica che elimini le cause della recessione, la quale incide ulteriormente sul livello di vita e di occupazione dei lavoratori. Ne tenga conto il governo, invece di irridere alle ripetute prove di moderazione del SFI-CGIL, che dal '60 a oggi ha pur ridimensionato più volte la richiesta d'un primo riassetto degli stipendi conglobati, restringendola in un onere di 25 miliardi circa all'anno, cioè di gran lunga inferiore al danno già subito dallo Stato in conseguenza degli scioperi effettuati e di quelli in corso. Non affrontare il problema oppure disperdere miliardi con provvedimenti parziali significa arrecare inutili disagi alla popolazione e danni al Paese.

Renato Degli Esposti

A Genova

Oggi l'incontro sulle aziende di Stato

Stamane a Genova, nel teatro dell'azienda municipalizzata del gas, avrà luogo l'annunciato incontro nazionale sulle aziende di Stato. L'ordine dei lavori prevede alle 9,30 la relazione introduttiva del comitato promotore sul tema: «Per una programmazione economica democratica; riordinamento, potenziamento e nuovi indirizzi delle partecipazioni statali; pieno riconoscimento dei diritti dei lavoratori e loro autonoma partecipazione alla direzione dell'industria di Stato». Alle 14,30 inizierà la seduta pomeridiana con la prosecuzione della discussione e l'approvazione delle proposte conclusive.

L'incontro odierno nasce da un'esigenza precisa e di portata nazionale: «I lavoratori avvertono — è detto nell'appello del comitato promotore — che mentre si discute, com'è necessario, dei problemi di una programmazione democratica, si stanno intanto verificando e accelerando processi gravissimi di deterioramento di quello che di tale programmazione dovrebbe essere strumento essenziale, cioè il patrimonio delle attività produttive a gestione pubblica quanto mai inderogabile è l'esigenza di riprendere e portare avanti verso i necessari sviluppi il faticoso processo che portò alla creazione del ministero delle Partecipazioni statali e allo sganciamento delle aziende di Stato dalla Confindustria. E' questo il problema che noi proponiamo come tema dell'incontro».

sindacali in breve

Air France: scioperi

Da lunedì 26 al 2 novembre il personale della compagnia aerea Air France attueranno scioperi articolati per protesta contro la soppressione dello scalo all'aeroporto di Fiumicino La misura rientra nel quadro di una serie di provvedimenti rivolti a ridurre i costi e alla concentrazione delle compagnie Il Sindacato Gente dell'Aria, nel porgere la solidarietà della categoria, denuncia anche il dilagare degli appalti.

Petrolieri: incontro per l'ENI

Il sottosegretario al Lavoro, on. Calvi, ha convocato i sindacati per martedì alle 17,30 allo scopo di esaminare la vertenza dei petrolieri ENI. Il SILP-CGIL ha aderito Pertanto gli scioperi programmati sono spostati a dopo il giorno 27.

Olii: tre giorni di lotta

I sindacati chimici aderenti alle tre confederazioni hanno proclamato tre giornate di sciopero nell'industria degli olii, grassi e saponi: il 29 e 30 ottobre ed il 6 novembre. La categoria si batte per il nuovo contratto.

Impiegati: sciopero alla P.I.

Un sindacato autonomo degli impiegati (SNADAS), dipendenti dal ministero della P. I. ha proclamato lo sciopero nazionale di 24 ore per il 28 ottobre. Protesta per il modo in cui sono state distribuite le competenze accessorie.

Per l'acquisto dei poderi

Mutui a contadini ma senza esproprio

La legge in settimana al Senato - Nessun potere agli enti di sviluppo

Il Senato inizierà in settimana la discussione della legge sulla concessione di mutui quarantennali all'interesse dell'1 per cento per la formazione di nuove aziende contadine o cooperative. Il progetto in discussione è uscito dalla Commissione Agricoltura in base alla decisione — approvata anche dal gruppo comunista — di stralciare questo provvedimento dalla proposta che il governo presentò nell'aprile scorso come legge per il «riordino fondiario». La concessione dei mutui, quindi viene separata sia dalle disposizioni che il governo intende introdurre in materia di ricomposizione dei fondi frammentati (comprese le limitatissime disposizioni di esproprio previste a tale scopo) che dall'esame dei progetti di legge sugli enti di sviluppo presentati dal governo e, in contrasto con esso, dai senatori dc della CSIL dalla CGIL, attraverso la proposta Novella-Santi-Foa alla Camera, dal PSIUP e dal PCI (che hanno fatto proprio il progetto della CGIL e lo hanno ripresentato al Senato). Sugli enti regionali di sviluppo, tema di fondo della politica agricola, manca una precisa posizione del gruppo senatoriale del PSI a meno che non la si voglia identificare, e non ci pare possibile, con quella del misero progetto governativo.

Staccata dal contesto che può venire alla politica agraria dalla creazione di enti di sviluppo in ogni regione, con poteri assai più ampi degli attuali (compreso l'esproprio), la proposta dei mutui quarantennali viene portata avanti dal governo come un affrettato tentativo di rianimare il mercato della terra, grazie agli acquisti agevolati e a prezzo libero, senza gettare le basi di un rinnovato sviluppo economico dell'agricoltura. Si prevedono mutui per circa 300 miliardi (280-300 mila ettari, ai prezzi attuali) e si è manifestata l'intenzione di concentrarli nelle zone a mezzadria. I beneficiari dovrebbero essere: mezzadri, coloni parziari, compartecipanti, affittuari «e altri lavoratori manuali della terra compresi gli enfiteuti coltivatori diretti» (art. 1), ai quali (art. 2) potranno essere concessi prestiti per la dotazione di macchine e bestiame alle nuove aziende. Le cooperative sono ammesse sia all'acquisto che ai prestiti.

L'art. 10 autorizza la Cassa per la proprietà contadina a finanziare gli enti di sviluppo per l'acquisto di grandi aziende (oltre 30 mila lire di reddito catastale imponibile) da assegnare ai contadini, con preferenza a quelli già insediati sui fondi. Anche gli enti dovrebbero sottoporsi al libero mercato della terra ed hanno un limite di spesa fissato in 49 miliardi. L'art. 14 disciplina la concessione dei mutui: viene ribadito il sistema del ricorso alle banche ordinarie e speciali, con tutto ciò che significa sul piano burocratico e discriminatorio. La «congruità» dei prezzi viene sottoposta agli Ispettorati agrari: lo scandalo delle «zolle d'oro» è già stato dimenticato!

Il gruppo comunista critica severamente la legge e chiederà di emendarla nei punti fondamentali. Questi sono: *a)* nessuna discriminazione, per zone e categorie, nella concessione dei mutui, da garantirsi con la legge; *b)* prezzi della terra più bassi e garanzia che non aumentino nel corso dell'applicazione della legge; *c)* obbligo di vendita in determinate situazioni (piani di trasformazione) da realizzare mediante la facoltà di esproprio affidata agli enti; *d)* più ampi poteri, fin da ora, agli enti regionali; *e)* garanzie per l'esercizio pieno del diritto di prelazione previsto dalla legge; *f)* trasferimento agli Enti di sviluppo e ai Comitati regionali per l'agricoltura dei poteri decisionali oggi affidati agli Ispettorati.

La legge sui mutui quarantennali, se vuole inserirsi in una prospettiva di riforma fondiaria, deve dunque uscire dai binari in cui l'ha costretta il governo, costituire nuovi diritti reali a favore dei contadini e aprire la strada a un'azione programmata e autonoma dell'intervento pubblico attraverso gli enti.

Sui mutui quarantennali

Richieste CGIL ai gruppi parlamentari

La CGIL ha inviato ai gruppi parlamentari (DC, PSI, PCI, PSDI, PSIUP) del Senato una lettera con precise proposte migliorative sulla legge sui mutui quarantennali ai contadini per l'acquisto di terra. Vi si fa rilevare che, concedendo i mutui per acquisti della terra alle condizioni di mercato, in pratica si avrebbe un aumento delle disponibilità degli attuali proprietari terrieri e un incentivamento alle loro imprese capitalistiche mentre l'impresa contadina — gravata dagli alti prezzi della terra — si troverebbe in gravi difficoltà.

Di qui l'esigenza di stabilire un diritto di esproprio, conseguente alla elaborazione di piani di trasformazione da parte dei contadini in collaborazione con gli enti di sviluppo. L'esistenza di un tale piano, di cui sia stata costatata la piena rispondenza e necessità economico-sociali d'ordine generale, dovrà costituire motivo di esproprio della terra. Anche l'apporto di migliorie, tipico di gran parte delle colonie meridionali, dovrà essere computato a riduzione del prezzo di cessione della terra stabilendo in tal senso un preciso diritto del colono. Ulteriori garanzie debbono essere date ai contadini contro le disdette.

La CGIL chiede inoltre precisi poteri siano conferiti, già in questa legge, agli enti di sviluppo. Oltre a ciò gli enti dovrebbero sostituirsi agli Ispettorati agrari e alle banche nelle operazioni di concessione dei mutui. In generale, deve essere stabilito un controllo sui prezzi di cessione delle terre secondo un meccanismo che è precisato nel progetto di legge Novella-Santi-Foa. La CGIL ribadisce, infine, la necessità di discutere al più presto il suo progetto e quelli presentati da altri per la istituzione degli enti di sviluppo in tutto il territorio nazionale.

Aumento e riforma

Pensioni: manifestazioni e lotte

A Forlì, Macerata, Potenza e Matera - Inopinato giudizio de l'«Avanti!» sullo sciopero dei tranvieri - Il ministro riconvoca le confederazioni

Il movimento rivendicativo per una riforma del sistema pensionistico e per l'aumento delle pensioni continua a svilupparsi in tutto il paese.

Ieri a Siena oltre duemila persone, pensionati e lavoratori occupati nelle industrie, nell'artigianato, nel commercio hanno partecipato ad una vigorosa manifestazione. Dopo aver attraversato le vie cittadine, il corteo si è riversato, affollandolo in ogni ordine di posti, nel teatro «Metropolitan». Ai presenti ha parlato il compagno Orlando Roveri, dell'Esecutivo della CGIL. Di un'altra forte manifestazione di protesta contro la *linea Carapezza* (volta a ridurre il numero delle pensioni e a contenere la spesa delle pensioni entro limiti che permettano di sopprimere e ridurre i contributi dello Stato) sono stati protagonisti, sempre ieri, a Livorno i dipendenti degli Enti locali, della Provincia, gli ospedalieri e i netturbini. Ai lavoratori hanno parlato i dirigenti sindacali della CGIL e della UIL, Pessi e Catapano.

Un'altra manifestazione si è svolta ieri, con la partecipazione di migliaia di pensionati e lavoratori occupati, a Viareggio: era presente il compagno Bordieri della CGIL. Oggi a Forlì e a Macerata leveranno la loro protesta i lavoratori e i pensionati di queste due città. Alle manifestazioni parteciperanno rispettivamente i compagni Luigi Nicosia e Marcello Sighinolfi, vice segretari della CGIL. Domani, nel cinema «Due Torri» di Potenza si svolgerà un convegno sul problema dell'aumento e della riforma delle pensioni. Sarà presente il compagno Montagnani, vice segretario della CGIL.

Un'altra manifestazione si terrà domani a Matera, ad iniziativa della CGIL e della UIL. Due convegni di zona si svolgeranno a Montalbano Jonico e a Bernalda, in provincia di Matera. Si tratta di manifestazioni centrali che riassumono l'ondata di iniziative svoltesi in tutta la regione lucana a sostegno delle posizioni della CGIL. Dovunque si registra una fattiva presenza e partecipazione dei lavoratori.

Al centro di questo vasto movimento si colloca, in questi giorni, la decisione della FIAI-CGIL (già preannunciata al suo recente Consiglio nazionale), di proclamare per giovedì 29 ottobre, uno sciopero nazionale di 24 ore di tutti gli autoferrotranvieri. Come è noto il cosidetto *memoriale Carapezza*, fra l'altro, nel proporre la pensione a 70 anni, pretende di abolire i risultati previdenziali conseguiti da alcune categorie con la istituzione dei Fondi speciali E ciò all'ombra di una malintesa «solidarietà» fra categorie. Come se non fosse più giusto elevare il trattamento pensionistico ai livelli più alti, piuttosto che appiattirli, eliminando i risultati conseguiti dopo decenni di lotta e di sacrifici.

Inopinatamente l'*Avanti!* ha scritto ieri che si tratta di «uno sciopero intempestivo» dacché il «documento Carapezza non è stato fatto proprio dal ministero del Lavoro, nè dal governo».

Assurdo ci pare contestare il legittimo diritto di questa pressione (che segue ad altri scioperi e proteste a livello di categoria, di città e province) su un problema così importante per milioni di lavoratori. Anche perchè, se è vero che il *memoriale Carapezza* non è stato fatto proprio dal governo, il ministro Delle Fave, in una sua dichiarazione emessa ieri, ribadisce che è su quel documento che si discute, che esso è la base di discussione, checchè ne dica il quotidiano socialista. Il governo potrebbe fugare ogni dubbio soltanto respingendo la sostanza del «memoriale Carapezza». D'altronde anche la UIL-autoferrotranvieri ha mobilitato la categoria mentre la CISL si è detta «pronta ad intervenire». Ma c'è di più: la decisione della FIAI-CGIL sembra aver convinto il ministro a convocare per giovedì — giorno dello sciopero — la ripresa delle trattative.

Per i navalmeccanici

Premi: rotte le trattative

Un comunicato unitario della FIOM, FIM-CISL e UILM — Il 30 incontro al Ministero del Lavoro

Nella giornata di ieri — è detto in un comunicato della FIOM, della FIM-CISL e della UILM — si sono rotte le trattative che si svolgevano presso l'Intersind centrale per la vertenza relativa alla istituzione dei premi di produzione nel settore navalmeccanico a partecipazione statale. Dopo quattro giorni di discussioni, durante le quali il sindacato ha dato ripetute prove di responsabilità, si è dovuto constatare che da parte dell'Intersind e della Fincantieri si pretendeva la rinuncia, da parte dei sindacati, a fondamentali contenuti di ordine normativo, una notevole parte dei quali già sanzionati in altri accordi recentemente stipulati con altre aziende pubbliche.

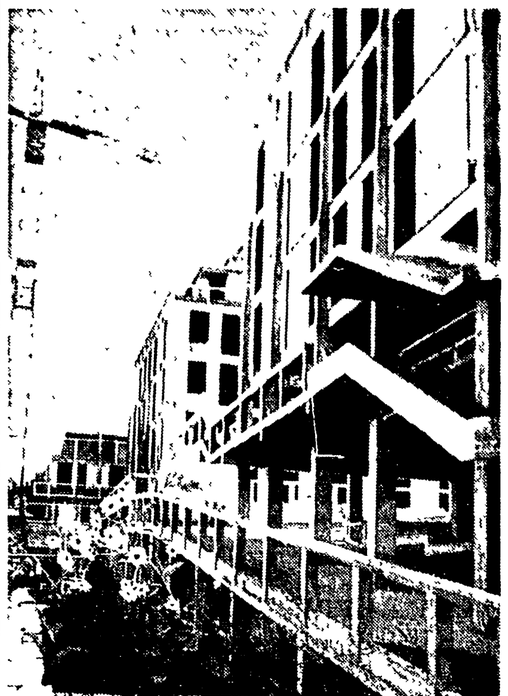
Si è preteso, da parte della Fincantieri e dell'Intersind, di fondare la ricontrattazione periodica del premio su una serie di dati concernenti in maniera pressocchè esclusiva l'andamento economico aziendale (come il fatturato, gli investimenti, i risultati di Bilancio, l'indice di assenteismo, l'indice medio di cottimo, il rapporto tra operai e impiegati), evitando di includere, in tale elenco, come richiesto dai sindacati, anche dati di produzione e di ore relative opportunamente correlati, così da consentire, in sede di ricontrattazione periodica, una valutazione critica circa lo andamento della produttività e del rendimento del lavoro nell'azienda.

Così pure, la controparte non ha accettato la discussione ed il controllo, in sede aziendale, dei dati comunicati a commissioni composte di delegati rappresentanti delle organizzazioni sindacali. E' da rilevare ancora che sulla parte economica gli spostamenti operati dalla controparte sono stati del tutto inadeguati per un reale avvicinamento delle rispettive posizioni.

Di fronte a questa situazione, la FIOM, la FIM e la UILM, convinte della giustezza delle loro ragioni, hanno investito della vertenza il ministero del Lavoro al fine di esperire un estremo tentativo di conciliazione prima di riprendere l'azione sindacale in tutto il settore in forme più pesanti e massicce. La convocazione è già stata fissata per venerdì 30 p. v.

Cala l'occupazione

URGONO I «PIANI» PER L'EDILIZIA



Alle soglie dell'inverno, stagione che vede normalmente depresse le attività edilizie, la situazione del settore appare assai grave. La difesa del posto di lavoro diventa, per decine di migliaia di lavoratori, un problema drammatico. A Milano i sindacati hanno concordemente indetto, per il 30 ottobre, uno sciopero generale della categoria per reagire all'offensiva del padronato e chiedere misure urgenti. Fra queste il varo di una vera legge urbanistica, che colpisca drasticamente la rendita del suolo, e l'impiego rapido dei fondi pubblici. Il governo porta infatti la grave responsabilità di avere rallentato o arrestato i piani di costruzioni finanziati con danaro pubblico, fra cui il piano delle case ai braccianti rimasto in arretrato di ben sessanta miliardi. NELLA FOTO: la sede della filiale FIAT di Terni, dove i lavori sono stati recentemente sospesi.

Riformare le partecipazioni statali

Austerità e sprechi coabitano all'Alfa

Il blocco degli investimenti scarica sui lavoratori le spese della congiuntura e rischia di far nascere vecchio ad Arese il «più moderno stabilimento d'Europa»

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

I piani di sviluppo dell'Alfa Romeo sono stati bloccati. Le partecipazioni statali hanno sospeso la seconda tranche di investimenti che dovevano consentire il trasferimento ad Arese dell'intero ciclo produttivo dell'Alfa. Tale sospensione è stata annunciata a tempo indeterminato. Dirigenti della azienda hanno affermato in via ufficiosa che per la ripresa dei finanziamenti «se ne riparlerà forse nel '68». Secondo i piani di sviluppo il complesso di Arese doveva essere completato entro il '67. Per poco che si possa dire il «più moderno stabilimento d'Europa» corre il rischio di nascere vecchio. Che significato e che ripercussioni avrà il blocco degli investimenti all'Alfa? Che sbocco può avere la situazione? Di queste questioni si occuperà l'incontro promosso a Genova sabato prossimo dai Comitati di iniziativa dei lavoratori dell'Ansaldo S. Giorgio, dei cantieri di Castellammare e dell'Alfa Romeo.

Il problema dell'Alfa è stato recentemente discusso dai lavoratori in una Conferenza di officina. Se ne è parlato recentemente al Senato, a seguito di una interrogazione del sen. Montagnani-Marelli al quale ha dato una risposta deludente il sottosegretario Donat-Cattin.

Dalla Conferenza di officina ad oggi la situazione è peggiorata. Le drastiche riduzioni apportate ai programmi di investimento e la subordinazione delle scelte delle imprese pubbliche a quelle economiche e politiche dei grandi gruppi finanziari e produttivi italiani e stranieri hanno assunto un ruolo paralizzante.

Una spiegazione di quanto accade all'Alfa non è più possibile solo in termini di «avversa congiuntura». Nel settore dell'auto la sfavorevole congiuntura ha fatto emergere squilibri strutturali che i lavoratori dell'Alfa hanno da tempo denunciato Sul terreno delle scelte economico-produttive la direzione non ha mai voluto ascoltarli. Sinora sulle loro spalle è stato scaricato il prezzo dei compromessi realizzati a danno dell'impresa pubblica col monopolio torinese dell'auto. Le responsabilità per quanto accade all'Alfa vanno quindi ricercate fuori delle nebbie congiunturali, e precisamente nella necessità di dare un nuovo assetto e un nuovo ruolo al sistema delle partecipazioni statali, non più subordinato alle scelte dei monopoli

La nuova fase in cui è entrato il ciclo economico viene, infatti, utilizzata dai gruppi monopolistici per svuotare la programmazione di ogni contenuto democratico. Lo stesso rinvio della programmazione di un anno, fa il gioco delle grosse concentrazioni finanziarie e produttive.

Per l'Alfa una simile politica è paralizzante. Anche per lo sviluppo dell'Alfa erano previsti fondamentalmente «due tempi». Il primo riguardava la costruzione del nuovo stabilimento ad Arese e l'entrata in funzione dei nuovi reparti presse, verniciatura e abbigliamento-auto. Il secondo tempo prevedeva il trasferimento ad Arese dei settori motoristico e meccanico che, col taglio dei finanziamenti, restano nella vecchia sede di Milano. Invece della saldatura dei due tronconi produttivi si è ottenuta la loro separazione. Invece di un complesso moderno e razionale un inconcepibile divorzio produttivo: ad Arese la nuova fabbrica e a Milano quella vecchia. Un non senso economico impersonato dalle stesse catene di montaggio fra carrozzeria e motori già istallate, ma inattive, nel nuovo stabilimento di Arese. In questa situazione il principio dell'economia dei movimenti, che dovrebbe sovraintendere all'organizzazione produttiva moderna, va a intasare il traffico di Milano con la sequela di camion che fanno spola fra il vecchio e nuovo stabilimento per rifornire dei motori necessari le catene di montaggio di Arese. I costi salgono naturalmente alle stelle e chi ci guadagna, oltre alla FIAT, sono i privati che hanno preso in appalto il servizio.

In questa situazione coabitano una politica di austerità e una di sprechi. La prima viene messa in conto ai lavoratori, la seconda accreditata ad una ristretta oligarchia di tecnocrati e di maneggioni del sottogoverno. Chi trae il massimo utile da questo tipo di congiuntura sono naturalmente i gruppi monopolistici: i campioni dell'antistatalismo di maniera. E ne traggono profitto sia quando paralizzano i programmi di sviluppo delle partecipazioni statali, come nel caso dell'Alfa, sia quando li piegano alla soddisfazione dei loro interessi nel caso dell'Italsider che fornisce lamierato alla FIAT a prezzo di favore.

Ma c'è di più. Nel nome dell'avversa congiuntura non solo vengono sospesi gli investimenti all'Alfa Romeo, ma si riesce persino ad imporre all'interno dell'azienda di Stato una «politica dei redditi» fatta ad immagine e somiglianza di quella che perseguono i monopoli con la riduzione dell'occupazione e dei livelli salariali.

All'Alfa Romeo si è infatti verificata negli ultimi mesi, fra la primavera ed oggi, una progressiva riduzione del personale ottenuta con oltre 50 licenziamenti individuali e il blocco delle assunzioni, mentre la produzione globale è aumentata da 166 a 210 vetture giornaliere e da 230 motori a 243. Ciò è stato ottenuto con l'aumento del carico di macchinario per operaio e della intensità del lavoro alle catene mediante veri e propri tagli dei tempi che — in certe situazioni — hanno raggiunto il 25 per cento negli ultimi tre mesi. In complesso i tempi globali di montaggio sono diminuiti nello stesso periodo dal 5 al 16 per cento a seconda dei casi.

Bloccando il piano di sviluppo e attuando all'Alfa una politica sindacale del tipo che abbiamo detto, l'IRI fa obbiettivamente il gioco della coalizione monopolistica.

Il problema dell'Alfa è quindi anzitutto il problema di una sua collocazione precisa nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali, la cui riforma deve essere indirizzata a fargli assumere un ruolo primario.

Marco Marchetti

Convegno sull'enfiteusi a Palermo

Nell'ambito della Fiera del Mediterraneo avrà luogo oggi un convegno sull'enfiteusi in Sicilia, promosso dalla Alleanza contadini e dal Centro di studi e iniziative di Danilo Dolci a Partinico. Le famiglie siciliane interessate al contratto sono 60 mila e lavorano 130 mila ettari. A conclusione dei lavori interverrà l'onorevole Emilio Sereni.

Raduno a Roma di donne contadine

Giovedì 29 ottobre avrà luogo a Roma, presso il cinema Rialto, un'assemblea nazionale delle donne contadine promossa dall'Unione donne italiane. L'Assemblea rilancerà le iniziative per la completa parità, economica e giuridica, del lavoro della donna in agricoltura. E ciò in relazione alla prossima discussione della legge sui mutui al Senato e all'esigenza di discutere al più presto la proposta d'iniziativa popolare promossa dall'UDI.